

## Il vecchio e il nuovo mondo divisi da un nemico invisibile

Era la sera di giovedì 20 febbraio 2020 quando nell'ospedale di Codogno scattava il protocollo per un sospetto caso di Covid 19. Poche ore dopo, poco prima della 1 di venerdì 21 febbraio, Regione Lombardia confermava ufficialmente la notizia. Da quel momento la vita di tutti noi è cambiata. In prima battuta è cambiata per quanti abitano nei comuni della Bassa diventati, dal fine settimana di sabato 22 e domenica 23 febbraio, Zona rossa. E, una manciata di giorni dopo, i provvedimenti restrittivi si sono applicati all'intera Lombardia e a tutta Italia.

Mentre scrivo sono passati due mesi dalla sera del 20 febbraio. Due mesi nei quali il numero dei contagi ha subito una impennata e soprattutto, dopo i primi giorni, è iniziato il triste conteggio dei morti. In provincia di Lodi, alla data del 14 aprile 2020, i decessi riconducibili a Coronavirus hanno abbondantemente superato quota 550 (molti anziani e con patologie pregresse, ripetono da giorni i rappresentanti delle istituzioni, ma pur sempre persone aggiungiamo noi). È come se un paesino della Bassa fosse scomparso in poche settimane. E i contagiati sono oltre 2500, tanti, su una popolazione che a livello provinciale conta 230mila abitanti.

Anche Sant'Angelo ha pagato un prezzo alto a un nemico che non vediamo, che non possiamo toccare e che forse per questo fa ancora più paura. I casi positivi nella nostra città sono largamente sopra i cento e in crescita giorno dopo giorno. E a questi si devono sommare i decessi, spesso di persone conosciute, che uno dopo l'altro ci hanno disorientato, afflitto, ci hanno fatto comprendere quanto siamo vulnerabili.

Monsignor Ermanno Livraghi ha parlato efficacemente di una Via Crucis in casa di riposo e proprio le strutture per anziani hanno sopportato un peso enorme in queste settimane. Così come questa emergenza si è scaricata sulle strutture sanitarie, sugli ospedali, sui medici di base.

Mentre il giornale è in chiusura (sarà pubblicato online non potendo distribuirlo) viviamo ancora in piena pandemia. E facciamo a farci una idea di come sarà la vita dopo il Covid.

Questa prova - perché di prova si tratta - ci ha piegato e ci costringe ogni giorno a fare i conti con noi stessi. Ma ci ha anche insegnato qualcosa. Ci ha insegnato, ad esempio, a riscoprire il valore della solidarietà: eravamo abituati a dare quasi per scontato il volontariato che permea il tessuto sociale nelle nostre comunità, ebbene proprio in questa occa-

sione ci rendiamo conto di quale importanza assuma. Cosa sarebbe della nostra Sant'Angelo senza i tanti volontari e senza il lavoro prezioso delle parrocchie in aiuto agli ultimi? E non è forse un volontariato civico quello di quanti operano nell'amministrazione della città e che si sono trovati, da un giorno all'altro, a dover far fronte a un lavoro complesso e delicato, perché riguarda la vita e la dignità umana.

La pandemia ci ha portato a riflettere (almeno questo è l'auspicio) sul valore dei rapporti umani, delle relazioni quotidiane. Il distanziamento sociale, la quarantena preventiva, la necessità di restare chiusi nelle proprie case hanno reso evidente quanto fosse preziosa la "vita sociale" che tutti noi potevamo condurre prima della emergenza. Facciamone te-

soro e valorizziamola quando tutto sarà finito.

E ancora. Nel "nuovo mondo", anche nella nostra Sant'Angelo, proviamo a immaginare un nuovo modello economico e di sviluppo. Non si tratta di abbandonare quanto abbiamo costruito, ma di saperlo adattare alle esigenze mutate. E allora proviamo a rallentare e a riscoprire che anche l'economia deve avere un aspetto umano. Deve essere al servizio dell'uomo e non viceversa.

Infine, ma non certamente ultimo per importanza, l'aspetto della salute. E dunque degli ospedali. In Lombardia abbiamo sicuramente una sanità di eccellenza, una delle migliori del Paese e d'Europa - e non oso immaginare cosa sarebbe successo se il virus avesse colpito in maniera così violenta altre regioni d'Italia - ma negli ultimi anni troppo spesso le parole d'ordine sono state "razionalizzazione" e "budget", alla ricerca di una efficienza sfrenata. Le scelte conseguenti, adottate sui territori sovente con il beneplacito della politica locale, non sempre hanno ripagato in termini di servizi e di benessere, dobbiamo essere onesti e ammetterlo. Forse nel "nuovo mondo" anche su questo aspetto occorrerà avviare una riflessione.

Lorenzo Rinaldi

## Coronavirus: ce l'ho fatta ma nulla sarà più come prima

Due settimane di febbre oscillante tra 37,5 e 39 °C, poi la telefonata al numero verde 800... la voce che dall'altra parte ti fa alcune domande ed alla fine ti dice: "Entro tre o quattro ore arriverà l'ambulanza per portarla in ospedale".

Oltre tre settimane di ricovero: i primi otto-dieci giorni passati immerso in un malessere estremo, con somministrazione di medicinali a raffica (di chissà quale genere) e siccome la situazione non migliora abbastanza, sotto ossigeno (non in terapia intensiva, però). Maschera completa per parte del giorno



e per tutta la notte e poi il lento recupero, comunque con l'ausilio dell'ossigeno fino al penultimo giorno prima della dimissione.

Intanto in ospedale si succe-

devano avvenimenti di ogni genere. Nessuno allegro.

Dalla morte, nel letto accanto al mio, di un ottantacinquenne dopo due giorni di agonia, alle intemperanze

di alcuni pazienti, alla serena sopportazione di altri per le limitazioni, le cure, i prelievi, alcuni dolorosi e ripetuti anche più di una volta al giorno.

Dall'altra parte l'abnegazione, la serenità, la tranquillità, la fermezza, la gentilezza, la pazienza infinita, a volte l'eroismo di medici, infermieri e di tutto il personale coinvolto (compreso quello delle pulizie) nell'assistenza ai malati. Tutti indaffarati, tutti instancabili, ma tutti stanchissimi al termine dei turni che si susseguono incessanti. Tutti in condizioni operative rese ancor più difficili dalla

segue a pagina 2

## Alfabeto ai tempi del Covid 19

di Giancarlo Belloni

**A**i tempi del coronavirus, complice un po' di vuoto, sono le parole a riempire le nostre giornate. Le parole che diciamo in famiglia, quelle che affidiamo al cellulare, quelle che ascoltiamo dalla televisione, quelle che leggiamo sui giornali.

Parole che nel drammatico contesto nel quale viviamo talvolta assumono significati nuovi.

Ecco allora un alfabeto ai tempi del coronavirus: parole e pensieri in libertà... un esercizio che possiamo fare tutti.

**Applausi...** come quelli che abbiamo fatto dai balconi il 14 marzo per ringraziare medici e infermieri; fra i vari momenti collettivi forse quello più bello verso chi rischia la propria vita per tutelare quella degli ammalati.

**Bambini...** come Giovanni, 6 anni compiuti durante l'isolamento, al quale abbiamo affidato il compito di rallegrare il condominio col suo "andrà tutto bene"

appeso sul cancello. Perché noi adulti quella sicurezza non l'avevamo.

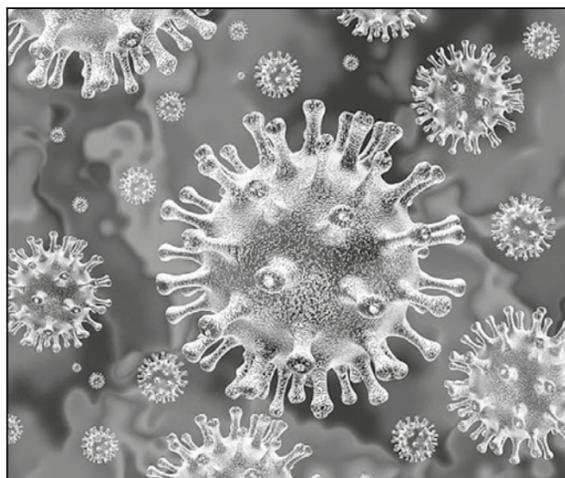
**Chiesa...** come quella di San Pietro il giorno in cui papa Francesco ha benedetto il mondo... quella piazza vuota, quella preghiera sono già entrati nella Storia.

**Distanziamento...** con un pensiero a chi sta stretto su autobus e metropolitane.

**Economia...** stravolta. Reggono l'alimentare (farina contingentata), la farmaceutica e il commercio online. Scendono il turismo, i trasporti, l'edilizia e l'auto. Entrate ridotte per tantissime persone... e una emergenza sociale già in atto.

**Fila...** che infine abbiamo imparato a fare (anche se c'è sempre qualcuno in posizione dubbia!).

**Gregge...** come l'immunità di gregge, quella che qualcuno (non da noi per fortuna) voleva ottenere facendo fare al virus il suo lavoro indisturbato.



**Home sweet home...** un po' casa dolce casa, un po' arresti domiciliari.

**Informazione...** tanta, troppa, confusa. Tutti professori e ognuno a dire la sua. Come ha scritto qualcuno: la chiarezza non guarisce ma aiuta!

**Jogging...** proprio necessario?

**Kit...** kit diagnostici usati

per individuare gli anticorpi e capire se possiamo ricominciare... perché in alcune regioni sì e in altre no?

**Lavoro agile...** abbiamo provato a lavorare da casa ed è andata meglio del previsto: pensiamoci anche per il "dopo".

**Mascherine...** non servono, forse servono, ma si servono, solo le FFP3, an-

che le FFP2, anche le chirurgiche, anche le swiffer, anche la sciarpa... mah...

**Nonni e nipoti,** due parole, sì... ma intrecciate nel tenero abbraccio che ci è stato tolto.

**Ospedale...** come quello di Lodi, uno dei primi ad essere travolto, per il quale la nostra concittadina Giulia Mantovani ha lanciato una raccolta fondi su GoFundMe arrivando a quasi 200.000 euro. Brava!

**Promessi sposi...** (riletto ai tempi del covid) Manzoni aveva già previsto tutto raccontando la peste del 1630: "...il buon senso c'era; ma se ne stava nascosto, per paura del senso comune" (cap. XXXII).

**Quaderni...** anche la vendita dei quaderni hanno vietato! Serviva?

**Referendum...** eh?

**Solitudine...** sì, restiamo in casa ma ricordiamoci di telefonare a chi è solo. Anche per chiedere solamente se va tutto bene.

**Tampone...** soprattutto

quelli negati... una scelta pagata cara!

**Ultras...** come quelli del Sant'Angelo Calcio che hanno raccolto fondi e organizzato una spesa per le famiglie bisognose. Grazie!

**Vecchi...** come quelli lasciati morire soli nelle case di riposo, morti di "mali di stagione" e neanche contattati come vittime del virus.

**WhatsApp...** ci fa divertire e allarmare. Assediata da odiose fake news ma anche da spiritosi video che ci aiutano a sdrammatizzare

**X** come i raggi... per vedere gli effetti di una malattia che in molti ignoravano: la polmonite interstiziale.

**Yesterday** cioè ieri... cioè una vita fa... ed è passato solo poco più di un mese...

**Zero...** come Mattia, il paziente zero di Codogno, che all'inizio abbiamo incolpato per la sua esuberanza, come se fosse stato veramente lui a infettare l'Italia!

Se volete, mandateci il vostro alfabeto covid alla casella: [info@ilpontonotizie.it](mailto:info@ilpontonotizie.it)

## Coronavirus: ce l'ho fatta ma nulla sarà più come prima

dalla prima pagina

pesantezza del vestiario (a strati), da maschere, occhiali, schermi protettivi per il viso, cuffie, guanti e calzari, per tentare (tentare) di proteggersi dal contagio. Tutti accaldati nelle stanze con temperature adatte per i pazienti, ma faticose da sopportare per chi è super coperto ed è costretto a muoversi rapidamente e continuamente per le esigenze dei degenti, che aumentano ogni giorno con l'aumentare della gravità o del numero dei ricoverati. Veramente tutto il personale ospedaliero meriterebbe un monumento a memoria perenne: memoria di loro e memoria di questa

terribile epidemia globale, mai vista in passato e, fino ad oggi, nonostante le innumerevoli cose che si leggono sulla stampa o vengono diffuse nella rete, sostanzialmente sconosciuta. Almeno per ciò che riguarda misure mediche preventive (vaccini), terapie mirate sicuramente efficaci, possibilità di ricadute, effetti a breve e lungo termine sull'apparato respiratorio. Il coronavirus demolisce il tessuto polmonare: non è ancora dato sapere se gli alveoli distrutti si riformeranno ed in quanto tempo o se rimarranno limitazioni permanenti per l'efficienza respiratoria. Vedremo.

Adesso sono a casa, in quarantena, ma a casa. Dovrò sottopormi ad esami e visite di controllo, dal cui esito favorevole dipenderà l'accertamento della mia guarigione. Il rientro è certamente una cosa rasserene e confortante: si torna nel proprio ambiente, in famiglia. In ospedale si stava come in un mondo diverso; le notizie da fuori ci facevano sapere come andavano le cose nel mondo dei cittadini normali. Noi (io e gli altri pazienti che condividevano le stesse sensazioni) ci sentivamo in un mondo a parte, sospesi, con limitazioni pesanti ma sopportate serenamente. La

somministrazione continua dell'ossigeno nell'arco di tutte le 24 ore (se pur con strumenti diversi) ci costringeva ad un elevato grado di immobilità: quasi sempre sdraiati o seduti a letto; qualche passo, ma non più di tre o quattro, attorno al letto, vincolati dal "guinzaglio" del tubo di alimentazione della maschera dell'ossigeno. Una penitenza ed un indebolimento continuo dell'efficienza muscolare. A casa sono tornato "fiàche 'me 'na rana" (come recita una vecchia similitudine dialettale santangiolina). Adesso spero di rimettermi presto in sesto e tornare alla vita reale e diretta di relazioni e di attività. Ma non sarà più come pri-

ma. Io lo penso e altri la pensano come me. Però non sappiamo ancora come sarà per moltissimi, importantissimi motivi prevedibili ed ancor più per motivi che, per ora, non possiamo nemmeno immaginare, ma che comunque non potranno non avere un effetto più o meno incisivo su quello che fino a ieri è stato il nostro modo di vivere. Credo che non sarà più lo stesso. Mi auguro, anche se temo non sarà così, che tutti, ma proprio tutti traggano da questa catastrofe non ancora conclusa, i migliori insegnamenti per una futura esistenza umana degna di questo nome e rispettosa dell'ambiente in cui la viviamo. Non siamo i padroni della Terra,

non siamo i despoti della Natura. Siamo una cosa molto fragile che un virus è in grado di frantumare in poco tempo. Ricordiamoci che altre catastrofi (in tempi remoti o più recenti) hanno messo a dura prova gli uomini ed altre ancora potranno accadere in futuro. Non sappiamo di che genere. Ma dobbiamo impegnarci a immaginarlo e a costruire per tempo modalità di prevenzione o di difesa. Dobbiamo impegnarci tutti e totalmente. Altrimenti il genere umano potrebbe essere annientato. Non la Terra e la Natura che hanno visto scomparire moltissime altre specie animali: l'uomo, per loro, sarebbe solo una di queste.

Angelo Pozzi

## La malattia del villaggio globale che chiude anche la scuola in una stanza

di Matteo Fratti

Buongiorno ragazzi, fate come se foste a casa vostra ... - Risate. Perché a casa nostra, stavolta, ci siamo davvero. Ma non per un prolungamento di una vacanza, come poteva sembrare all'inizio di quest'emergenza sanitaria che neppure ci si immaginava, con le maschere che abbiamo indossate ben oltre il Carnevale. E nemmeno perché quell'unica pausa prima di Pasqua potesse allungarsi un po' alla stregua di quella di Natale. No, no. Piuttosto perché oltre quelle due settimane, sancite da

un Decreto dell'Otto marzo annunciato in una domenica sera più cupa che mai, cominciava a farsi strada l'idea che forse, non ci saremmo più rivisti tanto a breve. Un'atmosfera alquanto insolita, come di quell'ultimo sabato a scuola, in cui già molti, troppi erano i banchi vuoti, e già anche qualche mascherina. E di nuovo, non per la giocosa liceità nell'imminenza pre-quaresimale, ma per un timore che si faceva largo, pur nei recessi di una coscienza neanche tanto remota, come uno scherzo di cattivo gusto. Bastarono i giorni a venire a farcene rendere conto, e un



po' a macchia di leopardo, e per molti ma non per tutti, e in ogni caso, da un giorno all'altro ad alzare le barriere di un distanziamento sociale, come la sola cura contro un nemico alle porte, invisibile ma presente, in tutto quel che da quel momento, ha sfilato

sotto i nostri occhi. Ecco: qui allora, che imperante ha fatto breccia l'unica sola vicinanza possibile in quel mondo dietro alla linea del fronte: come in guerra, dove chi è sul davanti la combatte, dietro coloro che furono, oggi come allora, mai troppo al sicuro nelle loro case. Impera quindi, nelle retrovie, l'unica maniera di approssimarci all'altro, che solo ci rimane: quella telematica, della rete, dal pc o dal telefonino, come pure da un tablet, ma pur sempre schermata e tanto osteggiata prima, quanto inflazionata ora. È il nuovo presente, che vorrebbe ma-

terializzarci nelle case degli altri e pure ci ha materializzato a casa il luogo di lavoro, fin tanto che al capezzale dei molti (troppi) ammalati. E anche chi insegna, al pc, non sarà mai come a quella cattedra di una chiassosa aula scolastica, che trova proprio nella relazione il fulcro del dispositivo pedagogico. Ma ciò che nella frenesia del momento non avrebbe mai voluto alterarne la normalità, or (faticosamente) si ritrova in una nuova routine, che individua il suo apice anche in una quanto mai propagandata "Didattica a distanza". Un tenue filo, che sembrerebbe piuttosto caratterizzarla come "distante" allorché si volesse incastrare la scandita sacralità di molteplici ore scolastiche nel comune denominatore dei contesti domestici ed umani, soprattutto questi, i primi di cui tener conto. Ma la "presenza" a dire il vero ormai "in remoto" si configura nell'immediato tra il più probabile degli scenari possibili, quanto agli sviluppi di questo morbo che ci infetta oltremodo nei rapporti sociali, in quelle relazioni sì altrettanto deboli per quelle generazioni tanto connesse in rete da essere parimenti sconnesse dalla realtà, tanto social nel web da essere egualmente antisocial nel mondo reale. Non abbiamo forse insegnato in tempi non sospetti a staccarci dagli schermi, lasciare per un momento quegli strumenti del virtuale, che pure oggi ci tengono magicamente in contatto? Dovrebbe essere allora un'altra volta la scuola a non adempiere solamente alla funzione di "istruire", quanto piuttosto a quella intrinseca alle singole discipline, dell'educare: a partire anzitutto dal

giusto equilibrio nel discernere il tempo, quello dell'iperconnessione da quello dei rapporti familiari, quello dei compiti da quello della lezione on line, sia essa "sincrona" o "asincrona". Fu ai tempi dell'Undici Settembre che il terrorismo fece presagire proprio quel distanziamento sociale che oggi si fa strada nell'unica via percorribile per questo "impasse", rischiando di innalzare all'indomani più barriere di quanto i limiti sociali ci impongano ora. Salvo, di reazione, generare quel desiderio di incontrarsi "dal vero", che nelle giovani generazioni soleva già venir meno allorché nell'intervallo di un tempo di scuola, per esempio, lo sguardo tra compagni indugiava più sul cellulare che tra i loro occhi. Una distanza relazionale che il dopo più che mai dovrà imparare a colmare. Al contempo importante rimane qualsiasi forma di contatto in questo nuovo presente, non ultimo quello con noi stessi alle prese con un tempo nuovo. Nel mentre che il virus che ha generato barriere è allo stesso modo, assieme al tempo dell'iperconnessione come una paradossale fine della socialità, l'ultimo tragico esempio di quel che ci resta della globalizzazione. Di questo fenomeno a scala planetaria: "... la globalizzazione ..." - disse il sociologo polacco Zygmunt Bauman, precursore dei tempi - "... divide mentre unisce, e le cause della divisione sono le stesse che, dall'altro lato, promuovono l'uniformità del globo". E a fronte di un'economia che già vagheggiava di protezionismi, sembra che ancora una volta la natura non abbia conosciuto confini.



Le lettere pubblicate nella Posta sono quelle che trattano argomenti di interesse generale, nelle quali si possano riconoscere le istanze della cittadinanza. Le lettere vanno inviate all'indirizzo mail info@ilpontonotizie.it o lasciate nella cassetta delle lettere di Via Monsignor Rizzi.

### Parole del Coronavirus

In questo momento di crisi ho interpellato il mio vecchio vocabolario per conoscere il significato di alcune parole: - Covid 19 = Corona Virus malattia del 2019 - Virus = Veleno - Pandemia = Epidemia - Asintomatico = Che non presenta sintomi - Virtuale = Non reale - Sanificare = Disinfettare Queste parole che non conoscevo, ora sono nella mia mente. Non s'impara mai abbastanza, e ti aggiorni per te stessa e per rispondere a qualche domanda. Anche se sono anziana, mi piace essere aggiornata e conoscere nuovi vocaboli e capire il loro significato, per far riconoscere meglio il mio cervello. Siamo chiusi in casa per motivi percepibili e giusti, per la nostra sicurezza e la nostra salute. Preghiamo il Signore perché ci aiuti in questa guerra, contro un nemico invisibile, sperando in una rivincita con il miglior risultato possibile. Ringraziamo la protezione civile, tutti i medici e infermieri che sono i nostri Angeli Custodi. Ringrazio i miei figli che mi stanno molto vicino in questo periodo critico. Un abbraccio virtuale a tutti e... Grazie!

Piera Negri Piacentini di anni 65

### Un po' di rispetto al cimitero

Alla Redazione del Ponte, Vi scrivo per far presente un fatto molto spiacevole, riguardante il cattivo comportamento di alcune persone che vanno in visita al cimitero con i loro cani. Premetto che non ho nulla contro gli animali, semmai avrei qualcosa da dire sui loro padroni... Da tempo succede che nell'aiuola vicina alla tomba di mio marito, che contribuisco a curare, tenendola pulita e ordinata, trovo escrementi di animali e spesso piantine morte perché "innaffiate" dai bisogni dei cani. Faccio quindi appello all'intelligenza e al senso di responsabilità di tutti, perché questi episodi indecenti non succedano più. Il cimitero merita rispetto, ma ancor più il rispetto lo meritano i defunti che qui riposano.

Lettera firmata

**ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI SANGUE**  
**AVIS** Comunale di Sant'Angelo Lodigiano (LO)  
 La Sede è aperta nei giorni di:  
 Mercoledì dalle ore 10 alle 12  
 Venerdì dalle ore 21 alle 23  
 Domenica dalle ore 10 alle 12  
 Viale Partigiani, 25 - Sant'Angelo Lodigiano (LO)  
 Tel./Fax 0371.934847

**Centro gomme** di CAMBIELLI FRANCESCO  
 VENDITA & ASSISTENZA PNEUMATICI  
**BILANCIATURA - CONVERGENZA COMPUTERIZZATA**  
**CERCHI IN LEGA**  
 Via A. Manzoni - Tel. 0371.935058 - Fraz. Maiano  
 Zona Industriale - SANT'ANGELO LODIGIANO  
 www.centrogommecambielli.com

**sennainox**  
 Telef. +39 0371 209193  
 Fax +39 0371 88466  
 e-mail: info@sennainox.it  
 Viale Marcora, 15 (località Cesolone)  
 26813 GRAFFIGNANA (Lodi)

**DE VECCHI**  
 di DE VECCHI BATTISTA GIOVANNI  
**TORNERIA MECCANICA**  
 VIA ACHILLE GRANDI, 28  
 SANT'ANGELO LODIGIANO  
**MECHANICAL TURNING AVIATION**  
 Telefono 0371 92398 - Fax 0371 210762  
 info@torneriadevecchi.it

**Passoni**  
 Onoranze Funebri Del Sagrato  
 Funerali completi - Cremazioni  
 Trasporti internazionali  
 SERVIZIO 24 ORE SU 24  
 Via F. Orsi, 11  
 Sant'Angelo Lodigiano (LO)  
**Tel. 0371.219314**  
 www.onoranzefunebripassoni.it

**BricoTech**  
 FAI DA TE-DECORAZIONE-GIARDINAGGIO-EDILIZIA  
 SCOPRI LE NOSTRE PROMOZIONI...GIARDINIAMO?  
**LARGO VOLONTARI VV-FF - LOC.MALPENSATA**  
**26866 SANT'ANGELO LODIGIANO (LODI)**  
**TEL.0371-210874 info@bricomat.eu**

**Sant'Angelo ENERGIA**  
**LUCE e GAS**  
 Risparmio certo per la tua casa  
 www.lucegas.net  
 SPORTELLI CLIENTI Via Orsi, 9 (ulà sagrato) 26866 Sant'Angelo Lodigiano - LD  
 Tel - Fax 0371 210237 s.angelo@soenergy.it

**ELETRICA S.N.C.**  
 di ROSSETTI ANTONIO & MARIO  
 Viale Trieste, 13 - 26866 -  
 S. ANGELO LODIGIANO (LO)  
 Cod. Fisc. e Partita Iva 04829260969  
 Installazione impianti elettrici e tecnici civili ed industriali - Impianti antintrusione - Cancelli elettrici - Condizionatori - Antenne  
 Cell. 335/1029907 ANTONIO  
 Cell. 333/7973694 MARIO  
 e-mail: rossetti.elettrica@gmail.com

# 75° anniversario della Liberazione. Per non dimenticare gli ideali che l'hanno ispirata Antonio e Giuseppe Danelli, due fratelli nella Resistenza

di Marco Danelli

Voglio raccontare ciò che è accaduto ai fratelli santangiolini Antonio e Giuseppe Danelli. È una storia di sofferenza perché i suoi due protagonisti hanno vissuto la terribile esperienza della guerra, arrivando a vedere la morte in faccia. Fortunatamente, però, è una storia con una conclusione felice e i due fratelli partigiani hanno in seguito potuto raccontarla.

Antonio e Giuseppe vivevano a Sant'Angelo Lodigiano in via Montello insieme al padre Angelo, un laborioso contadino che lavorava presso la cascina Pedrina, alla madre Maria Rizzo, casalinga, e alle sorelle Teresa e Virginia.

Ci sono date che segnano il destino di un Paese, rimanendo indelebili nella memoria e nella coscienza collettiva. L'8 settembre 1943 rappresenta per l'Italia una di queste. Un dramma dalle molte sfaccettature, un evento che segna la fine delle ostilità contro gli Alleati e la conseguente fine dell'alleanza con la Germania nazista ma che segna anche l'inizio di una delle pagine più dolorose per il nostro Paese: la guerra civile.

## Il richiamo alle armi e le sanzioni per i renitenti

Dopo l'armistizio dell'8 settembre furono emessi vari bandi di leva e di richiamo alle armi a favore della neonata Repubblica Sociale Italiana (RSI), che dopo l'armistizio governava parte del territorio italiano ancora occupato dai tedeschi. Il 9 novembre 1943 fu chiamata alla leva la Classe 1925 unitamente agli "sbandati" delle Classi 1923 e 1924: tutti dovevano presentarsi ai distretti militari o dai commissari/podestà. L'afflusso dei richiamati però fu insoddisfacente e dal 18 febbraio 1944 ogni nuova chiamata alle armi fu accompagnata dal famigerato decreto n. 30 che sanciva, per i renitenti, pesanti sanzioni e, in molti casi, la pena di morte. I ragazzi però non furono spaventati da quelle minacce. Nemmeno Antonio Danelli, classe 1924, rispose alla chiamata della Repubblica di Salò. Molti, tra i suoi amici più cari, erano antifascisti: Vittorio Ferrari detto "geròn", Gino Zocchi, Paolo Arati, Mario Gatti, Nino Muciàcia, Lino Bertolini, Pino Pagani, Rocco Cova, Luigi Cipelli e Osvaldo Grecchi. Con due di loro, Gatti e Grecchi, il giovane Danelli decise allora di allontanarsi da Sant'Angelo per unirsi, in montagna, alle formazioni partigiane. La partenza, fissata per l'inizio del giugno 1944, dovette però essere sospesa a causa di un massiccio rastrellamento da parte dei tedeschi e dei fascisti in cerca delle formazioni partigiane in Val d'Ossola.

## L'arresto di Antonio Danelli e il perlustramento notturno

Antonio Danelli, rimasto dunque a Sant'Angelo, venne in seguito arrestato:

una sera i fascisti fecero irruzione nel "Cinema Impe-ro" (alla fine della guerra si chiamerà "Cinema Italia") in cui si trovava, sbarrando le uscite. Antonio tentò di svignarsela dalle porte d'emergenza ma fu bloccato e condotto a Lodi. Qui, per evitare la deportazione in Germania, decise di arruolarsi. Antonio alla prima occasione riuscì a fuggire e ritornò a Sant'Angelo da dove però decise di darsi alla macchia: per i ragazzi come lui il paese non era più un luogo sicuro. Nella notte del 26 giugno 1944, ad esempio, il tentativo di un grande furto in centro aveva visto l'arrivo della Milizia che aveva affrontato con mitraglie e bombe a mano i "banditi-ribelli": nel pesante scontro a fuoco due militi erano rimasti gravemente feriti. Immediata era stata la prevedibile repressione: nella notte fra il 30 giugno e il 1° luglio 1944, i fascisti circondarono il paese e perlustrarono ogni casa in cerca di renitenti e sbandati. Quell'operazione diede scarsi risultati grazie alle informazioni arrivate da un infiltrato nella Milizia ma portò all'uccisione di due innocenti, i coniugi Semenza, trucidati sull'uscio di casa, in via San Martino.

## Danelli, Grecchi e Gatti partigiani in Val Grande

Fu però l'arresto di Umberto Biancardi, avvenuto il 5 agosto 1944, a far decidere Antonio; il ragazzo lasciò Sant'Angelo insieme ai giovani antifascisti Grecchi e Gatti per raggiungere una brigata garibaldina. Da Milano, con il treno delle Ferrovie Nord, i tre arrivarono a Laveno Mombello. Qui s'imbarcarono per l'attraversamento del lago Maggiore, fino a Intra. Superando poi molti posti di blocco con il treno giunsero fino a Premeno. Gatti, in precarie condizioni fisiche, decise di restare a valle; Antonio e Osvaldo si allontanarono a piedi, imboccando un sentiero che portava in montagna, insieme ad altri giovani. Dopo aver superato un avamposto partigiano che dominava la valle, proseguirono sino all'Alpe Curgei, un bivacco situato a 1350 metri composto da alcune baite e una stalla. Il 28 settembre 1944 riuscirono infine a raggiungere un reparto di partigiani garibaldini; ad Antonio fu assegnato il nome di battaglia "Sant'Angel". Nei primi giorni di agosto il reparto fu riconosciuto formalmente: diventava l'85esima Brigata Garibaldi "Val Grande Martire". Antonio si aggregò all'agile seconda divisione "D'assalto Garibaldi", plotone "Calippo", che si rese protagonista di numerose azioni di combattimento e di sabotaggio.

## Giuseppe sale nell'Oltrepò unendosi alla Brigata Vaccari

A Sant'Angelo intanto era rimasto il fratello di Antonio, Giuseppe, classe 1926, operaio: a sua volta il ragazzo non rispose al bando emesso



Nelle foto, dall'alto, in senso orario: gruppo di partigiani santangiolini ritratti sullo sfondo della basilica e dell'acquedotto, da sinistra Osvaldo Grecchi, Senna detto Zen, Domenico Gallotta, Antonio Danelli; i ritratti di Antonio Danelli e del fratello Giuseppe; il gruppo di partigiani nella Val Grande, Osvaldo Grecchi è al centro nella fila in piedi, Antonio Danelli il secondo da sinistra accovacciato nella fila sotto; il documento che attesta l'appartenenza di Antonio Danelli alla 85esima Brigata "Val Grande Martire".

il 15 giugno 1944 che disponeva il richiamo delle classi 1920 e 1921 e la chiamata dei nati nel primo semestre del 1926. Venne dunque fermato e bloccato da una ronda fascista alla quale non oppose resistenza. Condotto in caserma e poi a Lodi, Giuseppe decise di arruolarsi nelle file della repubblica fascista. Una volta arrivato nella caserma di Castelnuovo Bocca d'Adda per l'addestramento, aspettò il momento favorevole e una notte, insieme a altri giovani, si appropriò di un barcone ormeggiato sul Po. Il gruppo navigò fino a Piacenza, poi salì sulle montagne unendosi alla prima Brigata di manovra Oltrepò "T. Vaccari". Il comandante era Carlo Gaboardi e la brigata operava attraverso continui attacchi a colonne di passaggio sulla via Emilia, nei pressi di Roveleto di Cadeo e Pontenure. Giuseppe prese anche parte alle azioni di sabotaggio delle linee telefoniche dei tedeschi nei pressi di Coorso e nella primavera del 1945 la sua divisione si ricostituì secondo le nuove direttive del Corpo volontari della libertà e del comando della XIII zona, creando la divisione Val d'Arda che occupò i territori della Val Vezzeno da Morfasso.

## Antonio in Val d'Ossola e lo sconfinamento in Svizzera

Intanto Antonio con il suo gruppo si spostava lungo la Val d'Ossola, tra Intra e Fondo Toce, all'assalto di qualche caserma per rifornirsi di armi o dai fornai per comprare farina per il pane. Numerosi furono gli scontri per la liberazione della Val



d'Ossola: nell'ottobre 1944 i partigiani videro però le truppe nazifasciste passare al contrattacco sui monti piemontesi. Costretti al ritiro, passarono per Cicogna, un paesino all'imbocco della Val Grande e sfidando la neve caduta raggiunsero a piedi il confine in Valle Canobina. Anche Grecchi e Danelli insieme ad altri partigiani il 17 ottobre 1944 sconfinarono in territorio elvetico, evitando per un soffio l'accerchiamento della valle. Raggiunti da un gruppo di militari elvetiche avvisati dai contadini, furono disarmati, scortati in paese per la disinfestazione, suddivisi in piccoli gruppi e trasferiti in un campo di accoglienza a Gondo, frazione del comune di Zwischbergen, nel Canton Vallese, per lavorare nei campi come internati civili. Grecchi nel febbraio 1945 fu trasferito in un altro campo, al confine con la Germania; Danelli rimase al confine italiano e quando apprese dell'insurrezione in Italia, avvenuta il 25 aprile 1945, riuscì a fuggire insieme ad altri quattro giovani. Il gruppetto attra-

verso a fatica le montagne, rischiando la vita in più occasioni, ma con l'appoggio dei partigiani riuscì a far ritorno a Sant'Angelo.

Anche Giuseppe nei giorni dell'insurrezione era a sua volta riuscito a far ritorno in paese, lasciando la sua brigata che era scesa dai monti alla volta della bassa lodigiana.

## La fine della guerra e la ripresa della vita civile

Nel pomeriggio del 25 aprile 1945 mentre i fascisti ripiegavano verso Lodi, a Sant'Angelo entravano i primi partigiani, tra cui Passatore detto Alano, Edoardo Cremonesi, Pietro Speziani, e il dottor Tomazzoli. Il 26 aprile scesero dall'Oltrepò i partigiani al comando di Sandro Tonolli e furono occupate la caserma della Guardia Nazionale Repubblicana (G.N.R.), il municipio e nella casa del fascio, ormai vuota, fu insediato il C.L.N. (Comitato di Liberazione Nazionale), disponibile alle numerose richieste dei cittadini e che rappresentava l'autorità. I soldati della San Marco

(Corpo facente parte dell'esercito repubblicano) si arresero e si misero a disposizione per la salvaguardia dell'ordine pubblico, mentre il comando tedesco si oppose alla resa lasciando il 27 aprile 1945 il nostro paese, aggregandosi ad una colonna in transito.

Nella mattina del 30 aprile, i santangiolini accolsero festosamente l'arrivo dei soldati americani.

Nel complesso la vita riprese senza le particolari esplosioni di ferocia nei confronti dei fascisti che la cronaca registrò quasi ovunque; di quei giorni va però ricordato il rito punitivo della tosatura pubblica, eseguita da un barbiere del paese, alla quale furono sottoposte tre donne, accusate di relazioni con fascisti e militari tedeschi che furono portate nell'attuale viale Partigiani e rasate a zero. Una disgustosa punizione non certo perché si trattava di una pena efferata, ma per il senso di umiliazione che recava con sé.

Nel pomeriggio del 4 maggio, alle ore 15 il suono delle campane a festa annunciava che la guerra in Italia era finita, seguiva un applaudito concerto della banda locale con spari di fuochi d'artificio e la formazione di un corteo verso il monumento dei caduti.

Anche la vita dei fratelli Danelli riprese il suo corso. Antonio e Giuseppe in seguito hanno avuto modo di raccontare i difficili momenti vissuti. Momenti duri, drammatici. Momenti di paura accompagnati però dall'indomita speranza di un futuro migliore, frutto di una scelta precisa: i loro ideali.

Testo rielaborato a cura della redazione

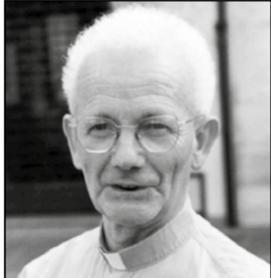
# Un pensiero ai concittadini che ci hanno lasciato

di Antonio Saletta

L'irreale silenzio delle strade che portano al camposanto, reso ancora più doloroso dalla sospensione dei funerali sostituiti dal breve rito religioso della sepoltura alla presenza dei soli familiari, rende difficile affrontare l'addio per la perdita di un congiunto o di un amico, e aggiunge dolore al dolore.

Con il pensiero rivolto a tutti i deceduti della nostra città in questo angoscioso periodo, ne ricordiamo alcuni, in modo particolare coloro che hanno dedicato il loro impegno per la nostra comunità religiosa e civile.

**Don Giovanni (Gianni) Cerri**, santangiolino autentico è nato il 24 luglio 1934, figlio di Francesco storico esercente di prodotti casalinghi, secondogenito di sette fratelli, è ordinato sacerdote l'11 giugno 1960. Un uomo piccolo (solo di statura) ma un grande uomo che ha lasciato nei ruoli affidatigli con il suo stile mite, silenzioso e mai appariscente, da Maiano, Quartiano, Orio Litta, Somaglia, Castellambro, Valera Fratta e Postino, il segno di una capacità operativa rimasta indele-



Don Giovanni Cerri

bilmente impressa da chi ne ha pianto la scomparsa. Dal 2015 era residente a Sant'Angelo dove è deceduto in Casa di riposo il 18 marzo 2020.

Le comunità della diocesi in cui **don Giovanni (Gianni) Bergamaschi**, nato a Somaglia il 22 settembre 1934, ha vissuto la vocazione sacerdotale sono tante, a Villanova, Casalpusterlengo, Lodi, Ossago, San Rocco al Porto, a Mezzana Casati, Fra questi anche a Sant'Angelo Lodigiano dal 1972 al 1976, un tempo piuttosto breve che ha però lasciato ricordi legati al suo amore per la musica e il canto sacro, trovando l'ambiente favorevole per portare la corale parrocchiale a ottimi livelli di esecuzione. Don Gianni Ber-



Don Bassiano Travaini



Don Giovanni (Gianni) Bergamaschi con il coro della Parrocchia il 25 aprile 1975 in un evento nel 30esimo della Liberazione

gamaschi si è spento il 20 marzo 2020 presso la nostra Casa di riposo, dove risiedeva dal 2017.

Lunedì 23 marzo 2020 è deceduto a causa del coronavirus **don Bassiano Travaini**. Una



Suor Fausta



Giorgio (Gino) Basellini

24 ottobre 1931, è ordinato sacerdote nel 1955. Ha svolto il suo ministero a Lodi, Spino d'Adda, Zelo Buon Persico, Quartiano, Brembio, Castiglione d'Adda, Pieve Fissiraga e Valera Fratta. Con i suoi modi misurati si era fatto voler bene dalla gente, e rimarrà impresso nella nostra mente per la venerazione alla Madonna del Chiesuolo.

«Resterà vivo in noi il tuo simpatico sorriso, il tuo saper gioire delle piccole cose, l'attenzione che mostravi verso i nostri bambini, li conoscevi davvero tutti! Sapevi rincuorarci quando ne avevamo bisogno, gioire con noi e con i nostri bambini nei momenti di preghiera, di festa e di gioco».

Così ha scritto il personale della Scuola dell'Infanzia Madre Cabrini per la scomparsa di Suor Fausta, Rosa Pezza all'anagrafe, religiosa delle Missionarie del Sacro Cuore. Nata il 27 novembre 1937 a Codogno, era a Sant'Angelo dal 2007 impegnata nel supporto alle attività della scuola. **Suor Fausta** si è spenta il 24 marzo 2020 all'ospedale Maggiore di Lodi.

**Giorgio Basellini**, detto Gino, ci ha lasciato il 10 marzo 2020, a 84 anni. Un nome e un volto impressi nella storia di Sant'Angelo sia per l'impegno civico e politico, sia per la sua appassionata appartenenza al mondo dello scoutismo cattolico. Aveva iniziato ad apprendere l'arte tipografica presso la tipografia Biancardi, per poi aprire un'attività in proprio, la Gsa Grafica, che continua tuttora affidata al figlio Antonio. Credeva negli ideali del Partito Socialista Italiano, che l'ha portato a diventare vicesindaco nella Giunta Pasetti tra il 1985 e il 1990, e vicesindaco nella giunta Crespi tra il 1990 e il 1992, con quella passione per il bene comune che l'ha sempre contraddistinto.

Alle loro famiglie, e a quelle di tutti i deceduti, il più sentito cordoglio da parte della redazione de "Il Ponte".

## La Lettura

### Stefano Caso Le 100 grandi congiure

ed. Gruner+Jahr/Mondadori  
390 pagine - euro 10

Stefano Caso è nato a Cremona, ma risiede a Udine, li ha insegnate all'Università e ha lavorato all'Ufficio Stampa del Comune di Gorizia. Il suo giallo più diffuso, che l'ha fatto conoscere al vasto pubblico è: "D'amore non si muore" (2013) e, per contro, il suo testo meno diffuso, è: "Le 100 grandi congiure". Il libro partendo dalla congiura di Tarquinio il Superbo (re di origine etrusca a Roma) 535 a.C. e arrivando al colpo di stato in Thailandia (2006) ripercorre in senso cronologico e dettagliato la corsa plurimillennaria del singolo e/o di un gruppo verso il potere, gara durante la quale i protagonisti non disdegnano di eliminare i propri figli, i propri genitori e il proprio coniuge e a volte anche i collateralmente del coniuge stesso.

### La congiura contro Rasputin (il monaco pazzo)

Rasputin (nato -forse- nel gennaio 1869 in Siberia e per sua volontà ci fu molta confusione sulla sua vera data di nascita) era il quinto di nove figli di una coppia di poverissimi contadini quasi analfabeti, solo lui e una sorella riuscirono a raggiungere la maggiore età. Il suo nome -a quanto tramandato- deriva da "rasputa" cioè: privo di morale. Aveva occhi chiari e ipnotici, uno sguardo fisso, agghiacciante e carismatico e una lunga barba grigia. Si sposò a vent'anni ed ebbe molti figli, forse sette. Ancora giovane entrò a far parte di una setta eretica, setta critica nei confronti della corruzione della Chiesa ortodossa; alla base di questo movimento "religioso" (?) vi era la convinzione che per raggiungere la salvezza eterna fosse necessario conoscere il peccato e per questo motivo gli adepti praticavano orge -durante le riunioni- per poter iniziare poi un percorso terreno che li avrebbe condotti alla redenzione. Egli, dopo anni di risse, pestaggi, sbornie, vita disordinata e strane frequentazioni si dedicò alla vita ascetica

e divenne... un mistico: padre Grigorij. Nell'ottobre 1906 si trovava a San Pietroburgo e fu presentato allo zar (zar deriva dal russo "car", dal gotico "kaisar" e dal latino "Caesar": imperatore) Nicola II Romanov e alla zarina Alessandra (Alessandra era figlia del tedesco Granduca d'Assia e dell'inglese Alice del Regno Unito -figlia di una delle figlie della regina Vittoria). La coppia era molto religiosa, entrambi, da tempo, erano convinti che sarebbe giunto a loro un emissario di Dio. Conobbero Rasputin e ne furono quasi soggiogati e da quel momento iniziarono a considerarlo una figura divina alla quale affidare le loro decisioni, i loro problemi e le loro preghiere, egli divenne il "medium" dei Romanov. Ben presto Rasputin/padre Grigorij si guadagnò la fiducia dei dignitari dello zar e di tutta la corte, millantando straordinari poteri taumaturgici ed ammalando -ingannandoli- donne e uomini. Ben presto Nicola II lo scelse come consigliere privilegiato e a quel punto i vertici religiosi resero noto allo zar che Rasputin era stato condannato da diverse autorità ecclesiastiche. La Duma (parlamento), appoggiata anche dalla madre dello zar

(Dagmar di Danimarca), invitò Nicola II ad allontanare quello strano personaggio dalla corte e così il monaco fu espulso dalla città nel febbraio del 1912. Nel frattempo un Concistoro riabilitò Rasputin che miracolosamente guarì (?) dall'emofilia l'ultimo figlio dello zar (lo zarevic Alessandro). Alessandra attribuì quella guarigione/miracolo a colui che tutti ormai nomavano "il monaco pazzo". Il monaco pazzo iniziò la sua scalata politica. La coppia imperiale si rivolgeva a Rasputin prima di prendere qualsiasi decisione sia privata che politica. Iniziarono allora vari tentativi per eliminare quel pericoloso personaggio: nel giugno del 1914, mentre usciva dalla sua casa fu pugnalato, in strada, da una ragazza col volto coperto da un fazzoletto nero e nonostante le gravissime, numerose e profonde ferite allo stomaco, riuscì a scappare, prendere un bastone e stordire l'assalitrice, coperto di sangue fu portato a casa e... guarì! Pochi mesi dopo fu coinvolto in un incidente frontale -auto contro carrozza- e si salvò. Nel frattempo era scoppiata la Prima guerra mondiale e Nicola II arrivò al punto di chiedere al monaco pazzo di nominare alcuni ministri...

Gli ambienti aristocratici russi ordinarono una congiura dettagliatissima e decisero che Rasputin doveva essere eliminato -col cianuro- esattamente nel dicembre del 1916, durante una festa in prossimità del Natale. Il piano riuscì quasi alla perfezione, ma... nonostante il veleno ingerito -iniettato da un medico nei pasticcini al mader- il contadino siberiano non dava segni di mancamento, allora decisero di sparargli un colpo al cuore... ma, neanche stavolta, Rasputin morì, anzi, riuscì persino ad alzarsi e fuggire... subito i congiurati (un duca, un deputato ed un medico) lo raggiunsero e lo colpirono ripetutamente alla testa con un bastone di legno e lo buttarono nella Nevka (canale a San Pietroburgo). Il cadavere fu ripescato due giorni dopo ormai congelato. La salma, per volontà della zarina, ottenne un funerale solenne a Carskoe Selo.

Finalmente "il monaco pazzo" era morto: i congiurati furono tutti identificati, ma nessuno subì una condanna anzi, essi, furono considerati eroi perché capaci di aver salvato la Russia. Poco dopo, lo zar Nicola e Alessandra, prima di riuscire a fuggire all'estero, furono trucidati, e il potere passò a Lenin e ai bolscevichi che dissotter-

rarono il cadavere di Rasputin e lo bruciarono ai bordi di una strada in presenza di una numerosa folla.

In alcuni punti, ove necessario, ho contestualizzato le vicende in modo da rendere il racconto dei fatti anche un pochino interessante anche a chi NON ama la storia. Ogni congiura è narrata separatamente dalle altre, quindi il lettore può scegliere quale leggere per prima, oppure leggerne solo alcune ed altre no perché le storie non sono legate tra loro; il libro non presenta un linguaggio difficile ed offre un'ampia scelta di personaggi e vicende di epoche storiche differenti, ma RASPUTIN rimane una delle figure più enigmatiche e inquietanti del XX secolo.

Caterina Avogadri

**I contributi per "Il Ponte" possono essere versati:**  
sul c/c 006138  
**Banco Bpm**  
filiale di Sant'Angelo Lod.  
Piazza Caduti  
IBAN: IT75 1 05034  
33760 00000006138  
o alla Libreria Vittoria  
via C. Battisti, 8  
Sant'Angelo Lodigiano

**DE VECCHI**  
di DE VECCHI BATTISTA GIOVANNI  
**TORNERIA MECCANICA**  
VIA ACHILLE GRANDI, 28  
SANT'ANGELO LODIGIANO  
MECHANICAL TURNING  
AVIATION  
Telefono 0371 92398 - Fax 0371 210762  
info@torneriadevecchi.it

**sennainox**  
Telef. +39 0371 209193  
Fax +39 0371 88466  
e-mail: info@sennainox.it  
Viale Marcora, 15 (località Cesolone)  
26813 GRAFFIGNANA (Lodi)

**B&BAUTO**  
di Bocchioli A. & G.  
VENDITA ASSISTENZA MULTIMARCHE  
MECCANICO GOMMISTA ELETTRAUTO  
Via Cav. Angelo Manzoni, 6/B  
Sant'Angelo Lodigiano (LO) - Tel. 0371 210949  
Angelo 3347739778 - Giacomo 333 3826636  
e-mail: bbautosn@bocchioli.191.it

**IL PONTE**  
di Sant'Angelo Lodigiano  
foglio d'informazione locale  
Registrazione Tribunale di Lodi n. 271 del 3-12-1997  
Direttore responsabile: Lorenzo Rinaldi  
Redazione: Giancarlo Belloni - Gabriella Bracchi -  
Matteo Fratti - Giorgio Mazza -  
Maria Teresa Pozzi - Antonio Saletta  
Fotografie: Emilio Battaini  
Società della porta: Sant'Angelo Lodigiano (Lo)  
Chiuso il 15/04/2020 - Tiratura 5.500 copie  
Impaginazione in proprio - Pre-press e stampa Tipografia Cerri & Servida srl -  
Via Vittime del Terrorismo-26866-Sant'Angelo Lodigiano (Lo) Tel. 0371/217102

**C.F.I. 62**  
Consulenze Finanziarie Independenti  
Bellani Domenico  
Analisi indipendenti sui singoli strumenti/prodotti, presenti nel portafoglio, rischi e costi  
Valutazioni del portafoglio complessivo se rispondente ai veri obiettivi espressi  
Piazza Caduti, 3 26866 Sant'Angelo Lodigiano (Lo)  
Cell. 334.8112283 - Mail: dome.bellani@gmail.com  
www.cfi62.it

**ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI SANGUE**  
**AVIS** Comunale di Sant'Angelo Lodigiano (LO)  
La Sede è aperta nei giorni di:  
Mercoledì dalle ore 10 alle 12  
Venerdì dalle ore 21 alle 23  
Domenica dalle ore 10 alle 12  
Viale Partigiani, 25 - Sant'Angelo Lodigiano (LO)  
Tel./Fax 0371.934847

**Centro gomme**  
di CAMBIELLI FRANCESCO  
VENDITA & ASSISTENZA PNEUMATICI  
BILANCIATURA - CONVERGENZA  
COMPUTERIZZATA  
CERCHI IN LEGA  
Via A. Manzoni - Tel. 0371.935058 - Fraz. Maiano  
Zona Industriale - SANT'ANGELO LODIGIANO  
www.centrogommecambielli.com

**Onoranze Funebri Santangiolina**  
30 anni di Esperienza e Professionalità al Vostro Servizio  
**Galluzzi**  
Via F.lli Cairoli, 26  
Sant'Angelo Lodigiano  
h. 24/24 0371 934469  
www.onoranzegalluzziangelo.it